

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa nella festa della B.V. Consolata**

Santuario della Consolata, Torino 20 giugno 2024

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: Isaia 49,8-10;13-16a

Salmo responsoriale: Sal 22

Seconda Lettura: Atti 1,12-14; 2, 1-4

Vangelo: Luca 1,39-56

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Dopo che Gesù fu assunto in cielo - racconta Luca nel libro degli Atti degli apostoli - questi ultimi ritornano a Gerusalemme, perché Gerusalemme, la città di Sion, è il luogo in cui si compiono in maniera definitiva le promesse messianiche. E qui si ritrovano nella stanza al piano superiore, una espressione molto simile a quella usata quando si racconta dell'ultima cena di Gesù, che consuma il pasto ultimo con i suoi discepoli nella stanza alta, forse è la stessa. Ma non sono soli: con loro ci sono anche le donne, che sono diventate seguaci del Maestro, e ci sono i fratelli di Gesù, cioè i suoi parenti; la sua famiglia naturale oramai è un tutt'uno con la famiglia dei discepoli di Gesù.

E, soprattutto, con loro c'è Maria, la madre di Gesù, che vive il miracolo della Pentecoste, vive l'impeto, nello stesso tempo sobrio e delicato, della venuta dello Spirito Santo. Ed è contemplando questo mistero che riusciamo a comprendere un po' più profondamente che cosa significhi che Maria è "la consolata". Da che cosa è stata consolata Maria? Meglio: da chi è stata consolata? Niente meno che dal dono dello Spirito, che è il dono di Dio per eccellenza, che è la presenza amorevole di Dio in noi! Ciò che ha consolato, in maniera totale e profonda Maria, è l'aver ricevuto questo dono. Ella era stata già il grembo dello Spirito nel momento del sì a Dio e quel sì le ha concesso di essere fecondata dallo Spirito. Ma quel dono non è una cosa, non è un oggetto, non è un regalo: è per l'appunto un dono, quello della presenza incessante e amorevole di Dio. E per questo, nel momento della Pentecoste, anche su Maria e di nuovo su Maria scende lo Spirito Santo perché sia emblema, figura della Chiesa che viene consolata.

Ma, nello stesso tempo, Maria è "consolata" perché vede consolati i suoi fratelli e le sue sorelle, che ricevono lo stesso dono dello Spirito, la stessa presenza amorevole di Dio, e diventano capaci, pur nell'essere una cosa sola, di esprimersi nelle potenzialità e nelle ricchezze di ognuno: ciascuno diventa abile a parlare le lingue del mondo, annunciando - ognuno con la sua capacità e con la sua unicità - l'unico Vangelo di Gesù Cristo.

Contempliamo così Maria, oggi, come "la consolata", immagine della Chiesa che deve essere incessantemente consolata. Molto spesso noi siamo tentati di pensare le nostre consolazioni vengano dal ruolo che abbiamo nel mondo, nella società civile, dal piccolo grande potere che potremmo ritagliarci dentro le nostre città... Qualche altra volta siamo tentati di ritenere che la nostra consolazione stia nella capacità che abbiamo di riorganizzarci, nei progetti pastorali che facciamo, nelle attività che svolgiamo... tutte cose bellissime e anche necessarie, ma seconde e secondarie! La consolazione della Chiesa viene dal dono incessante dello Spirito: senza questo, tutto il resto rimane esclusivamente fonte di ansia perenne.

E dovremmo essere grati di celebrare anche oggi l'Eucaristia, dove lo Spirito viene ancora una volta per consolare la nostra comunità, la vita della Chiesa, e per renderci capaci, proprio per questo, di vedere i bisogni di consolazione che ci sono in questo mondo, nella nostra città. Io penso che siamo troppo figli dei cosiddetti

maestri del sospetto - Marx, Freud, Nietzsche...- che da più di un secolo ci hanno fatto pensare che essere consolati sia una povertà e una diminuzione della nostra umanità. E perché dovrebbe essere così? L'unico effetto di pensare questo è non vedere più i bisogni di consolazione e le fragilità che ci sono dentro questo mondo. E infatti, dopo secoli di questo pensiero, a volte siamo miopi nel vedere in profondità i bisogni e le fragilità delle nostre sorelle e dei nostri fratelli e, soprattutto, nel coglierne le profondità.

Ci sono, anche in questa città, bisogni di consolazione grandissimi: tanti anziani, tanti malati, tante persone che vivono lo strappo della morte, paure che crescono – mi dicono che i giovani sono sempre più impauriti dai diversi conflitti di cui sentiamo parlare - la fragilità data dall'essere dei migranti e dei migranti che a volte, per poter emigrare, rischiano addirittura la loro vita. La Chiesa, consolata dalla presenza dolce e forte dello Spirito, può diventare capace di vedere tutte le fragilità e di vedere, in definitiva, che è la nostra condizione umana ad essere fragile e ad aver bisogno di consolazione.

Ma contemplando Maria, che è sorella tra fratelli e sorelle, e che viene consolata dal fatto che anche i suoi fratelli e le sue sorelle ricevano lo stesso dono dello Spirito, possiamo anche noi ritrovare vie di consolazione, pure nella Chiesa. Mi colpisce che spesso, anche tra di noi, non siamo esenti dallo sguardo di gelosia, dallo sguardo cattivo degli uni nei confronti degli altri, dalla paura che il bene dell'altro comprometta il tuo bene. È davvero bello, invece, vedere che Maria viene consolata perché il dono dello Spirito, che viene fatto a lei, è fatto anche ai fratelli e sorelle. Come cambierebbe la vita della nostra comunità cristiana, a tutti i livelli, se ci facessimo consolare dallo Spirito e ci facessimo consolare dal fatto che i miei fratelli e le mie sorelle sono dotati della stessa presenza dello Spirito, che permette loro di annunciare il Vangelo in un modo unico! Ma questo non è una minaccia per me: è il bene, è la bellezza anche per me. Quando lo viviamo, diventiamo, come Maria, capaci di ospitare lo Spirito e di generare anche oggi Cristo.

Mi piacciono due espressioni di due personaggi della lunga storia cristiana: un mistico, Angelo Silesio, e Martin Lutero, che dicono così. Il primo: «Io devo essere Maria e da me far nascere Dio, allora Egli in eterno mi renderà beato»¹. E il secondo che dice: «Dobbiamo portare nel cuore l'esempio della Vergine e seguirlo, non c'è altro modo. Nei nostri cuori deve dunque avvenire ciò che è accaduto a lei, essere anche noi gravidi di Spirito Santo e concepire Cristo spiritualmente»².

Che, alla Chiesa di Torino, il Signore conceda di essere consolata!

[trascrizione a cura di LR]

¹ Silesio A. «*Il Pellegrino Cherubico*» (1,23), cit. in Greshake Gisbert «*Maria è la Chiesa. Un tema antico una sfida presente*», ed. Queriniana 2020

² Lutero M. *Sermone* del 25 dicembre 1520, cit. in *ibidem*